

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ITALIA:

(ANNO VIII. - DAL 1° GENNAIO AL 31 DICEMBRE 1881.)

Milano e Italia. - Anno L. 25. - Semestre L. 13. - Trimestre L. 7.

Per la Francia, Cent. 60 il numero.

(La Botte preceduta da 15 volumi L. 160.)

Milano-Roma

Anno VIII - N. 48 - 27 novembre 1881.

Centesimi 50 il numero.

Dirigere domande d'associazione e vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, in Milano Via Padova, N. 9.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ESTERO:

	Anno sem. trin.
Alessandria d'Egitto. - Tailand. - Tr'poll (da oro). L.	27 14 7
Stati d'Europa. - Egitto. - America sett.	32 17 9
America meridionale. - Africa. - Cina.	
Giappone. - India.	36 19 10
Australia.	40 21 11
Baltica. - Cili. - Pers.	44 23 12

Sommario

del N. 48

TESTO.

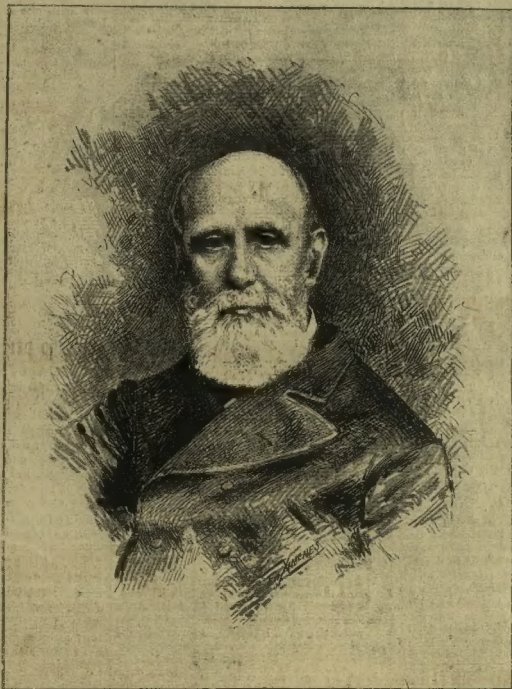
Settimana politica. — Lo sciopero dei gondolieri a Venezia. — Conversazioni letterarie: Giovanni Ruffini (L. Stacchetti). — Delle arti. — Gli accetori della settimana (Cicco e Calab. — Rivista musicale (Ippolito Valletta). — L'Atrio del teatro alla Scala. — A Paolo Mantegazza che parte per le Indie orientali, poesia (Tullo Massarani). — I missionari cristiani in Africa (Attilio Bruniati). — Il fraterno, racconto (Luigi Creppi). — Sciarda.

INCISIONI.

Ritratto di Giovanni Ruffini. — Esposizione nazionale: Dopo lieta vita, quadro di Vitelleschi; Marina, di L. Steffani; Non ci coglie, quadro di Antonio Morandi. — Lo sciopero dei gondolieri a Venezia. — Milano: L'Atrio del teatro della Scala; Statue di Bellini e di Verdi, collocate nell'Atrio della Scala. — Scacchi. — Robus.

Cent. 50 il numero

Lire 25 l'anno
(Retro, Fr. 32).



GIOVANNI RUFFINI, m. a Taggia il 2 novembre. (Da una fotografia).

Sommario

DEL

SUPPLEMENTO

N. 37-38 di

MILANO

L'ESPOSIZIONE

TESTO.

Filati e tessuti di cotone: La mostra della ditta Benigno Crepi. — La mostra Ottolina. — Lo spettacolo del Dailio. — Le macchine all'Esposizione (G. Sacher). — A volo d'uccello, dalla torre dei Giardini Pubblici nei Corpi Santi (Paolo Teleschi). — Le medaglie all'Esposizione. — La parte organica dell'Esposizione (F. Brionchi). — La ferrovia elettrica. — I treni. — Compiamo il quadro (Raffaello Barbiera). — La galleria B. — Il guardaportone.

INCISIONI.

La vetrina dei filati e tessuti della ditta Benigno Crepi, di Milano (Disegno di A. Feoli). — La ferrovia elettrica (disegno di Mattania - 2 pagine). — Esposizione ottolina (disegno di Augusto Foli). — Lo spettacolo del Dailio, esposto nella galleria del Ministero della Guerra (da un disegno di A. Pettinato). — La galleria B. nel palazzo di Belle arti (disegno di Mattania - 2 pagine). — Il guardaportone, busto di Ettore Ximenes (disegno dell'autore).

Cent. 50 il numero
doppio.

L. 10 18800. al Suppl.
Retro, Fr. 12).

SETTIMANA POLITICA.

Le agitazioni parlamentari che si attendevano al riaprirsi della Camera italiana, ebbero a preludere un inatteso evento extra-parlamentare.

Lunedì (21) mentre l'on. Depretis stava per deporre il proprio voto sul bilancio di agricoltura e commercio, un individuo, certo Macelluso di Aragona in Sicilia, uomo sulla quarantina, lanciò dalla tribuna pubblica, una rivellata contro l'on. Depretis, che, sebbene carica a sei colpi, non sparò e non colpì alcuno. Cadde ai piedi dell'on. Mordini che la raccolse e la consegnò alla Presidenza, mentre l'on. Farini, presidente della Camera, senza perdersi d'animo gridò: "Chiusa del tribunale, arrestato il colpevole."

Non è ancora certo se il Macelluso fosse premeditato, come si disse, un ammonito a cui l'on. Bovio depredato radicale aveva concesso una commendatizia per l'on. Livio segretario generale degli interni. Vedendo di non poter ottenere un'udienza, il colpevole se la sarebbe presa contro lo stesso ministro Depretis.

In ogni caso, c'è progresso anche in questi attentati alla Camera; prima il Cordigliani gettò una grossa pietra, ora il Macelluso scaglia una rivellata carica.

Senza questo doloroso incidente, la Camera avrebbe avuto ben pochi motivi per far parlare bene di sé. Giacché tutto il mondo è indignato al vedere l'insicurezza dei deputati a compiere il loro dovere. Da cinque giorni la Camera è aperta, essa non è in numero: per tre volte messo ai voti il bilancio d'agricoltura e commercio, non s'è potuto votare, per mancanza di deputati; i quali, per caso, che non si riscontrano che nel Parlamento italiano.

Nel corso della discussione, o meglio della conversazione, vennero fatte varie raccomandazioni. Il ministro Bert promette la diffusione delle scuole agricole, e di occuparsi del progetto d'una Esposizione mondiale a Roma nel 1885.

Nella seduta del 19 il ministro Mancini, che si è trattato il trattato di commercio col Francia, che di là dalle Alpi non incontra troppe simpatie quantunque tutti siano sicuri della sua approvazione ed il ministro del commercio Rouvier abbia chiesto ed ottenuto che la discussione di questo trattato debba aver la precedenza sugli altri franco-belgi ed austro-francesi.

Mentre la Camera è rimasta così nella più vergognosa inazione ed il Senato fu costretto a seguire l'esempio, alcuni importanti commissioni continuarono invece la loro opera con sufficiente attività. La commissione generale del bilancio chiamò varie volte i ministri a far rapporto. L'ufficio contabile del Senato ricevette comunicazione della relazione del Lampertico sul progetto di riforma elettorale.

Il gen. Pianelli ha ritirato le sue dimissioni, e pare sarà promosso ad ispettore generale dell'esercito.

Tre avvenimenti lieti devono esser registrati in questa settimana. Il matrimonio solenne fatto ai sovrani giunti a Roma il 17 che non può dirsi sia stato nemmeno turbato da alcuni cicchici cartellini affissi agli muri e a cui i giornali ebbero il torto di dare importanza; il compimento del trasloco al Colle di Panda avvenuto la notte del 19 e che apra una nuova via tra l'Italia e Francia; e il trentesimo natalizio (20) della regina Margherita a cui Roma e l'Italia diedero nuova prova di affezione e rispetto.

Accanto alle note liete non mancano mai le tristi. Cosuza e Catanzaro ebbero a subire della disgrazia, così il terremoto; a Gossolungo in Sicilia uno scoppio in una miniera di zolfo, causò varie vittime; e finalmente un grande incendio la notte del 20 a Roma in Piazza dei Cerchi, nella fabbrica di paste Pantanella, per poco non minacciò di far saltare in aria parte della città, comunicando il fuoco al gazometro. Pirelli, alcuni evirano ogni pericolo. Roma dovette rimanere due ore di notte all'oscuro.

Perfino, dall'angolo di palazzo Brancchi, ha trovato modo di far dello spirito anche su questo spaventoso incendio, ricordando che Roma poteva ben adattarsi a stare due anni nell'oscurità, essa che s'era rimasta tanti anni per forza.

Per concessione d'idea, ricorderemo che S. S. il Papa pronunciò il 17, ai suoi vescovi d'Italia e dell'estero e che il cardinale (talier) arcivescovo di Parigi è partito da quella città alla volta di Roma il 23. Forse per chiedere al Papa consiglio sulla condotta che dovrà tenere il clero francese di fronte ad un ministro del tal, quale è l'atso Paolo Bert.

Quel Paolo Bert che doveva essere la forza del

ministero Gambetta su forma invece la debolezza. Sembra diffatti indubbio che il conte di Saint-Vallier sia disceso dal posto di ambasciatore a Berlino, perché le convinzioni antiche della sua famiglia non permettevano di servirne un ministro di cui fa parte il Bert, e così le dimissioni di Volpian, decano della Facoltà di medicina, di alcuni professori, e di vari magistrati, non sono dovute ad altro motivo.

Se si aggiunge che il vento spira alla lotta contro il clero, vedremo a questo dimissioni seguirne varie altre, come è avvenuto quando Ferry pose in esecuzione la legge contro le corporazioni religiose.

Ora il deputato Roche presentò un progetto di legge per secolarizzare i beni delle congregazioni religiose ed altri corpi ecclesiastici e per separare la Chiesa dallo Stato, e un altro deputato, Broynet, propone di abrogare il Concordato. A tali tendenze o a quelle di rivedere la Costituzione, che si risolvono nel voler modificare il modo di elezione del Senato, la Camera alza opposte qualche resistenza. Nella seduta del 19 si doveva eleggere un senatore inamovibile. Erano candidati due senatori temporanei, l'Herold, prefetto della Senna e Garibaldi, e Voisin-Savénier repubblicano ma cattolico. Le sinistre riunite portavano Herold che era già sicuro della vittoria. Ma, fatto lo spoglio dei suffragi, Voisin-Lavigne fu eletto con voti 224 contro 117 dati ad Herold. Ora la stampa opportunista non risparmia insinuazioni al Senato che apporsi ai consi del dittatore, e la stampa conservatrice beffeggia quell'Herold, che come prefetto della Senna, fece togliere i crocifissi dalle scuole.

Il partito che in Senato osteggia il nuovo Presidente del Consiglio, è capitano da Giulio Simon, ma i fogli repubblicani gambettisti dicono vana la fine del Simonismo che chiamano così perché la Francia nel prossimo gennaio, dovendo rinnovare un terzo del Senato, lascerà a casa tutti i conservatori. Quei giornali dovrebbero dire invece che il signor Gambetta li farà lasciare a casa con qualcuno di quei sistemi così immorali... sotto il secondo impero!

Gambetta ha spedito una circolare alla potestà assicuratore ch'egli farà all'estero una politica di pace con dignità. È la frase: *Peace with honour* di lord Beaconsfield che fa il giro di tutte le circolari diplomatiche dei nuovi ministri degli esteri.

Un'altra circolare Gambetta, riguardo alla Tunisia, assicura che la Francia non vuole annetterla quella regione e che si limiterà ad occupare largamente il trattato del Bardo sottoscritto dal Bey di Tunisi coi modi persuasivi che divennero ormai leggendari.

Infine il ministro degli esteri francese sta manipolando il movimento diplomatico, pel quale il vicente di Noailles, attuale ambasciatore a Roma, andrebbe a Berlino per surrogare il dimissionario conte di Saint-Vallier. Il Chaillemet-Lacour rimbalza a Londra, il D'ochalot andrebbe a Costantinopoli al posto di Tissot, ed il De Courcy si recerebbe a dare il cambio a Pietrolungo al generale Chanzy, cui si riserverebbe un posto eminente nell'esercito.

Anche il celebre Roustan verrebbe surrogato a Tunisi, per dare una prova all'Europa del sincero desiderio di finire al più presto collo questione tunisina. E con questa tale misura sarebbe la fine della questione di abilità per parte di Gambetta. Del resto gli insorti, al dir dei generali Sausier e Legoret, sono in fuga dappertutto, quindi la questione così minacciosa per la Repubblica, potrebbe venir chiusa al più presto, lasciando così al generale Chanzy, di questi giorni, un corpo di 20.000 uomini per occupare 25 città tunisine e facendo rientrare gli altri soldati in Francia.

Della qual cosa essi non saranno certo malcontenti visto che la insospita Africa è diventata per essi soltanto espulsa... di febbri tifoidi.

Anche in Germania, il 17, fu aperto il nuovo Parlamento, e il discorso della Corona fu letto dal principe di Bismarck. Tutti i progetti si finiscono, e i ministri, dal Gran Cancelliere, sono ora per la prima volta raccomandati dall'Imperatore in persona. Il ministro che non ha potuto persuadere gli elettori, ha pienamente persuaso il Sovrano, e lo compromette.

Egli non rinuncia adunque al monopolio del tabacco, né al Consiglio economico dell'impero, né all'assicurazione obbligatoria per gli operai, né alle casse di pensioni per gli invalidi del lavoro. Per vincere il punto è probabile ch'egli finisca per appoggiarsi al partito conservatore-clericale, che ha mostrato, nelle

elezioni alla presidenza, di avere la maggioranza, per quanto debole, nel Reichstag.

Anzi in un baracchetto dato ai membri del Consiglio federale, Bismarck, come all'Alte di far nominare un vice-cancelliere ed ha designato a questo posto il Frankenstein, bavarese, ora primo vice-presidente della Camera.

In Austria, è avvenuta una mezza rivoluzione parlamentare. Tutte le varie frazioni della sinistra si unirono facendosi delle concessioni reciproche, allo scopo di combattere i conservatori ed il ministro Taaffe che si appoggia su loro. In risposta a questa organizzazione, trent'otto deputati tedeschi costituirono un partito del centro che, ad imitazione di quello del Reichstag germanico, sarà un partito puramente clericale.

Per questi preparativi di lotta, prende la redini del Ministero austro-ungarico degli esteri il conte Gostawsky Kalkovsky finora ambasciatore a Pietroburgo. Si prevede che egli sarà un sostenitore dell'attuale Ministero.

Insanto che questa guerra da burla si prepara, i Boschni ne muovono una di seria alle truppe austriache. Una rivolta è scoppiata. Quella migliaia d'inforti a mano armata si impadronì d'alcuni forti presso Crivovce. Dal Kravogvino giungono loro dei rinforzi, e il vescovo di Gaur, che si era recato a predicare la pace tra quelle turbe ribelli, dovette indugiare per non rimanere vittima di qualche brutto scherzo. Le rivoltelle dei Boschni sono per altro così frequenti da non destare soverchie preoccupazioni in Austria.

In Egitto sono avvenute le elezioni per l'assemblea dei notabili, senza una legge che indicasse esattamente la qualità per essere elettori né i diritti della futura assemblea. Gli indigeni non hanno preso grande interesse a questa novità e si astennero quasi tutti dal votare. Essi ebbero forse più spirito degli egiziani, che votarono i candidati imposti dal Kavalir, il quale si riservò pure il diritto di approvare ed annullare le nomine.

L'assemblea del Cairo farà certo il paio con quella di Costantinopoli che in quattro anni tenne due sedute, in una delle quali fu imprigionato uno dei rappresentanti perché si era permesso di non approvare un atto ministeriale!

In America, il processo Guisain è ricco d'incidenti. L'assassino fu a un punto d'essere assassinato. Mentre era ricondotto dalla Corte d'Assise al carcere, un uomo a cavallo, William Jones, gli scaricò addosso un colpo di revolver.

24 novembre.

B. O.

SCIOPERO DEI GONDOLIERI A VENEZIA.

Venezia senza gondole! è qualche cosa di orribile che si può immaginare a peggio che Venezia senza Roma senza ponti (come nella città eterna) e chissà, ma i calsi scoppi. Eppure il municipio di Roma ebbe il coraggio di non permettere l'introduzione di un tramway; e il municipio di Venezia ebbe invece l'ardire di permettere l'introduzione di un vaporetto in Canalazzo. Due mila famiglie di gondolieri rovinati in un colpo e la laguna spozzolata!

I gondolieri si diedero allo sciopero per alcuni giorni; poi ripresero il lavoro, vedendo che i traghetto erano serviti da militari e da marinai. Ma il malcontento non è calmato, e si temono un giorno o l'altro nuovi disordini. Il nostro corrispondente ci ha trovato intanto il soggetto di alcuni graziosi disegni; che sono: 1) la partenza del vaporetto. "Regina Margherita" dalla Riva del Carbon; 2) la gondola incatenata al Traghetto del Molo e i traghetto abbandonati; 3) servizio prestato dalla R. Marina e dal Genio, nonché dalle guardie doganali e dai pompieri alla stazione; 4) la seduta dei gondolieri scioperati nella sala di una scuola tecnica a S. Giovanni Latorano.

BELLE ARTI

DOPO LIETA VITA.

(Quadro di Vitelleschi di Roma).

Dopo lieta vita un cataletto coperto di panno nero e bianco, e fiori che dureranno un giorno profusi sul catafalco, e un frastuono che col grosso coro da quattro libbre in mano canta a squarciagola: *Si iniquitates observaveris... a Domine non confundar*, e un monello accanto al frate che colla mano sotto la sbrodatura del candelotto, raccoglie la cera che sgocciola scottante e soffre la scottatura per quattrinelli che prenderà dal droghiere vendendo quel cascami di funerale.

Questo frate grosso e corpacciuto del Vitelleschi che sbratta il *De profundis* clamori, poi cantato, frate germano, ma frate minore, dell'altro frate di Morelli che canta il *Venilla regis prodeunt*. Che il defunto sia morto dopo lieta o dopo trieta vita non c'è di che fargli cambiare la voce e l'intonazione del canto; egli ha mangiato e bevuto, ha un coro da tre franchi in mano, ed ha una brava ombrella sotto il braccio per la piovra se vorrà cadere, e tra il latino che gli è familiare, conosce anche il *more sua vita mea*, che è il programma dei funerali e della venal prece degli eredi del santuario.

Il Vitelleschi ha dipinto questo quadro a larga mano, con disinvoltura, senza tocchi meticolosi, un po' nella maniera del Jacovacci, ma meno vivo.

MARINA

di L. Steffani di Milano.

Lo Steffani, che ha studiato da molto tempo i mari del nord e il Mediterraneo, prese tra gli artisti milanesi il posto di pittore di marina sino da quando i generi in pittura erano nettamente distinti ed i confini rigorosamente determinati.

Allora anzi egli vi godeva incontrastato il dominio dei mari, che ora è aperto a tutti e valorosamente percorso da pittori di figura e di paesag-

gio avidi di più forti impressioni e di impressi più schischi.

Il quadro di cui diamo l'incisione, è dei meglio atti a fornire un saggio della sua maniera, che gli conserva fedeli una quantità di ammiratori innamorati della mitezza de' suoi mari, della facilità del suo pennello, de' blandi effetti delle sue intonazioni.

ammalnate le vele e formati i bragorzi a pochi passi dalla sabbia. Le loro donne che aspettavano dalla riva sono accorse coi ragazzi, e lì attorno ai piccoli legni è stata una festa e un gran da fare per calare giù corbelli e sporte e canestri pieni di pesci e frutti di mare, ed ora tornano tutte contente verso la spiaggia recando abbondanza di pesca, mentre i ragazzi

NON CI COGLIE?

Quadro di A. Morelli da Ravenna.

Il vecchietto arzillo si è sentito in runzo accanto a quelle due costringite; si è ricordato le arti seduttrici dei suoi bei tempi e si è peritato a fare il damo.

Egli non porta né bastone né occhiali, e si sente giovane e capace di...

— Infilare un ago?

— Sicuro, la vista mi serve, risponde, vedrete.

Era un'illusione; poveretto, se n'accorse alla prova, non imbrogna mai quella benedetta cruna, ha drizzata e irrigidita l'estremità del refe, prende la mira, stende l'apertura, inoltra la punta... ma...

Egli ride colla bocca, ma nello sguardo c'è l'ansia e il dolore di chi fa dei vani sforzi.

Fiasco completo. — Non ci coglie? gli dicono.

Egli ritenta, riprova, ma esse ridono sempre e lo canzonano.

Questo quadro di Morelli, popolarissimo pittore di scene popolari, è al solito modellato con fermezza, studiato con passione, morbido d'impatto, di fare largo insieme e serrato, e colle mani studiate colla co-

scienza di chi sa che le mani sono lo scoglio di molti pittori.



Esposizione nazionale. — DOPO LIETA VITA, quadro del signor Vitelleschi di Roma. (Disegno dell'autore).

Questo è una lieta pagina della vita dei pescatori: piova, e il cielo è coperto, il mare plumba da dei scintillamenti argentei, non c'è azzurro sull'onda, né trasparenze glauche, né viridi riflessi, né fieri cavalloni, né intense profondità, né accavallamenti di nubi nel cielo. Fa una giornata grigia senza festa di colori, ma la giornata è stata buona per i pescatori, che hanno



Esposizione nazionale. — Marina, del signor L. Steffani di Milano. (Disegno del signor Dante Paolucci).

Gli Esecutori della Settimana

Il buco nuovo della lettera... Il revolver di Maculoso... L'aportura della stagione... Sordani e Ferrari... Il processo della forca... Il caffè Madama... I concerti... Un famoso errore di stampa.

27971! Credete che sia il numero di fabbrica del revolver che il Maculoso ha tirato nell'aula di Montecitorio dedicandolo lo sparò, fortunatamente non avvenne, all'onore, Depretto?

Nappur per idea, i tutti gli italiani ormai sanno a memoria tale numero, che è quello uscito dall'urna della gran lotteria dell'Esposizione di Milano. Tutti questi lo hanno memorizzato a denti stretti, spiegazzando stizziti le cartelle della lotteria ormai diventate inutili e che pure subivano pagando si conservavano religiosamente nell'angolo più riposto della loro cassetta, o nella teca più misteriosa dei loro portafogli. Pochi lo hanno benedetto e fra questi pochi vi saranno di certo dei lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA qui quando in questa colonna le sue congratulazioni sincere.

Domenica, mentre il cannone tonava per l'anniversario della regina Margherita, quasi gente aspettava ansiosamente quel numero i cui castelli in aria erano stati costruiti sulle striscioline di carta ritagliate dai libri "a madre e figlia". I possessori di biglietti facevano finta di Italia davanti ai loro padiglioni che avevano promesso di pubblicare immediatamente i risultati dell'estrazione che aveva luogo a Milano nella galleria delle carrozze, dove una folla immensa ed ansiosa aspettava direttamente il responso dalla bocca dell'assessore municipale Cardiani. Il meccanismo della lotteria non poteva essere più semplice: un numero solo, quello del biglietto, è bastato a calmare improvvisamente tutte le impazienze e i cinquecento numeri delle serie sono stati estratti in due ore.

Scommetto che ai fortunati vincitori dei cinque dadi d'oro la voce dell'assessore Cardiani è parsa molto più alta di quella della signorina Gargano che canta benissimo il *Rigoletto* al teatro Costanzi, o di quella della signorina Teodorini protagonista della *Cordelia* di Gobetti al Comunale di Bologna. La quale *Cordelia*, per salutare di persona, non è meno che il solenne figlio del cielo. Le Lear, come parlava, ma è una *Cordelia* galibellina presa in prestito da Carlo D'Ormeville alla *Haine di Sardinia*...

Un numero solo vincente in cinquecento serie di 4000 numeri l'una è il colmo del processo d'eliminazione, col quale sono state eliminate alcune migliaia e alcune cinquemila dei milioni d'impazienze! L'on. Depretto vorrebbe poter applicare questo sistema alla eliminazione degli impazienti d'un altro genere che, senza essere due milioni, usano dei mezzi molto più violenti per esprimere la loro impazienza contro un ministro che non vuol riceverli e non vuol ascoltare i loro ingiustificati reclami. E l'Agencia Stefani, sempre ingenua, annunzia all'Italia che il Maculoso, forse imitatore del Cordigliani, aveva l'aria d'un possidente, o come direbbero nelle province meridionali, d'un *galantuomo*!

Non so se l'on. Depretto abbia comprato dei biglietti della lotteria di Milano: certo egli può chiamarsi più fortunato del vincitore del primo premio. Non è ancora compiuto un mese da quando è scampato dal disastro d'Avanzo, uno di quei avvenimenti che non si possono raccontare, ora gli capita fra i piedi un fiammifero che gli capita fra i piedi e lo colpisce di revolver tutti in un tempo! Se l'onorevole Depretto fosse un romano antico cederebbe a questo ripetersi di presagi e lascerbbe a chi li vuole un posto che procura della emozione e della speranza. Ma l'on. Depretto, se è ormai molto attento, non è romano e non vien colto di simili avvertimenti. La stagione parlamentare ora comincia allegramente per lui, ma egli s'incarna di terminarla secondo i suoi desideri.

Ho detto "stagione parlamentare" come si direbbe "stagione di cartello". Difatti l'inverno si inaugura alla capitale con una tale solennità: la Corte ritorna a Roma accendendo i fuochi neofitici e la signora di Rivera, nella città eterna da tutto il paese se fosse stata, fino a quel momento diro le quiste, ad aspettare il segnale del battuffolo per presentarsi in scena. La città si ripropaga, la bandiera eventolosa di nuovo sul terrazzino di Montecitorio e il riprendere della vita e delle ordinanze interviene e strida col riprendere dei lavori parlamentari. Se non che mancano i deputati e l'onorevole Farini è stato costretto tre volte ad esporre i neglimenti alla

berlina della *Gazzetta Ufficiale*, sotto la quale nessuno jesse. E poi i neglimenti son tanti — più di 300 su 500 — e quando si è in molti a sopportarla si prende in santa pace anche una punizione. *Plus on est de faux et plus on rit*, dicono i nostri vicini di Francia, sempre disposti a ridere di tutto e di tutti.

In ogni modo la stagione parlamentare è incominciata: i due seggi certi del suo principio sono comprati. L'onorevole Farini si vede tutto le ere a pranzo al caffè di Roma, in un angolo in fondo alla sala, con accanto il suo fido comprato dal colonnello Geyraud: l'altro compagno non meno fido, il generale Salasco ha dovuto disertare il posto per andare a comandare la divisione di Salerno. E si vede nell'ore più calde della giornata la barba di Sua Eccellenza Teccio biancheggiare nella piuma, sotto il mantice tirato d'un'altre vittoria, nella quale il vecchio magistrato si fa portare a respirare un po' d'aria prima d'andare a presidiare i suoi venerandi colleghi. I presidenti delle due assemblee legislative non potrebbero, facilmente parlando, presentare una antitesi più perfetta. Il Farini, benché lo dicano o si dica ammalato oggi quel giorno, si mischiava d'un portafoglio, a sempre giovane e sveglio come un maggiore di stato-maggiore, e nemico di ogni specie di rappresentanza ufficiale: il Teccio ha la solennità di un doge e a vederlo camminare tonfo, appoggiato alla spalla d'un usciere, pare piuttosto il Francesco Pescari del famoso quadro dell'Hayes.

Ma se i deputati non son venuti verranno: i senatori, come la loro ancora, si metteranno d'accordo per discutere la riforma elettorale. E le belle giornate finiranno a comincerà il freddo perché così è scritto e non si può rovesciare. E continueranno a scrivere commedie a testi perché ormai una così, tanto è vero che un attore non messo in commedia è così anche *Le pettegole*, ed un altro di metterla magari *La congiunzione* dimostrando ch'essa deriva dalle troppe occhiate assassine che le belle signore lanciano ai loro adoratori. E si continuerà a trattare, nelle assemblee legislative o sul palcoscenico, del divorzio, che il Sardo ha considerato un nuovo capitolo nella sua ultima commedia *Odette* applaudita al Gymnase. E si potrebbe fare una commedia — perché magari non una opera — prendendo a soggetto il nuovo parteggiare di Guello e di Ghibellini manifestatosi in un paese della Romagna, dove sono le mummie hanno detto al municipio il ripristinamento dell'istruzione religiosa nelle scuole elementari, e i babbi hanno protestato in nome del libero pensiero contro tale domanda.

A proposito di commedia, del resto,

Non è il modum rerum altro che un fato. Di vento or vi veni quasi ed or via quindi. E must non perché mata lato.

Questa terza potrebbe ripetersi, per esempio, per l'Alberto Praggali. Ecco: che la nuova commedia del Forneri sia stata giudicata un capolavoro perfetto dappertutto, non si può dirlo in coscienza; ma che altrove, recitata dalla stessa compagnia Pietrobbi, sia piaciuta mille e mille volte di più che a Milano dove è piaciuta assai poco, è una verità. Che sera quella di sabato scorso! Tanto che tirava un aria d'Avanzo. Al pubblico, che non si trattava di un atto d'Avanzo, non infreggia nemmeno una sillaba. Lo stesso pubblico che un giorno prima andava in visibilo a qualche bel fiore retorico dal caustico, fervido, animato *Cantico dei Cantici* del Cavallotti, si digustava, l'infiducia, rumoreggiava, protestava ad ogni frase uscita o poco, corrotta dal *Alberto Praggali*. Il quarto atto è piaciuto più del terzo, mentre nelle altre città il migliore parve il terzo. Un attore mi diceva che quel quarto il Ferrari l'ha rifiutato tutto; ed io lo credo: perché? di gesto. La mischia, in complesso, fu trovata un po' complicata di asseribilità psicologiche; con fugliardi pezzi di ingegno — di quell'ingegno che nel Ferrari è ancora potente.

Eppure questa assurda francese non stata inopinata dal pubblico severo, rigido dello stesso teatro Manzoni? Ma *buon Dio* sta nell'andare la più. Il Sardo, per esempio, quale ne ha di quelle che non istarrebbero in cielo né in terra, le fa passare e le fa applaudire od ositare appieno perché quella doratura dovuta alla sua *via comica*, alla rapidità indovinata del dialogo, dell'azione. Nell'Alberto Praggali, non sono le angeli troppo; sono le angeli troppo lunghe, perché lasciano al pubblico tanto agio di scoprirle le magagne e di disporle poco bene alla catastrofe, a quella scena della Corte d'Assise che ricorda quella del Ferret.

ai giornali di Carlo d'Assise — avrebbe già visto nei propri l'ento del processo per ferimento di Teresa la foraja milanese.

Mah... Chi avrebbe detto che quella ragazza spettrale, la quale, parecchi anni or sono, in gonnella corta di tela azzurrata e in scocci distribuiti nel reparto di cura del corpo Nittora Emanuele mazzolini di marmole mal legate — ecciterebbe oggi tanta curiosità?

Tersina era bella; ed è balleccia ancora, benché il suo naggio sia sul tramonto, a bescchi recchi, mal velato, dal naso all'occhio lo strago che strisciando nel rezo lo fece una notte il soldato Crema per sfogare le gelose vendette del volonario Vignotti. Essa è venuta davanti ai giurati col suo piglio aristocratico. Levandosi risoluta il velo nero che le nascondeva il viso, ha mostrato ai giurati la bella per sempre sfregata, quasi cieca. Vendicanti! Quando sarà della gelosa del Vignotti, delle sue insistenze nel seguirlo per la strada, nei teatri, dappertutto, delle sue minacce, e di quella notte nella quale tornando a casa col suo cestino vuoto di fiori venne ferita a tradimento dal Crema? Il Vignotti stava nascosto dietro a un albero, — aveva tirato d'ira nella sua voce, e avrebbe forse voluto che la giustizia fosse piombata istantanea sul capo biondo del Vignotti e sul capo bruno del Crema. Ella, colla sua disposizione, agguato, ha fatto il suo dovere, e non ha fatto che un linguaggio incise, grazioso, fino, da gran dama, che fece stupir tutti. Passando accanto ai Vignotti, lo fulminò d'un'occhiata; e quell'adolescente esultò ed interbè, chissà allora gli occhi a avrebbe pianto se il presidente Risi non si fosse mosso colla sua rapidità domandando: "Avete nulla a dire nella deposizione della testa?" — "Nulla" rispose egli timido e "nulla" ripeté il suo fido Crema, fiero e bellissimo giovanotto napoletano.

Chi contrasta fra quei giovani? L'ami, il Vignotti, per incoscienza i fortunati amanti a lui preferiti dall'infida sua Circa della Gabbiera, ha il coraggio, la sera, di saltar in carrozella sulle vetture ferme in piazza Fontana e la perde fremendo ore ed ore per aspettare loro; lei, — l'altro, il Crema, figlio di genitori ignoti, solo al mondo, perché non andare quell'infida, in compagnia della sua cecità meridionale ha il coraggio di svergigliare la vendetta, ed egli stesso la compie, convinto di compiere insieme un atto d'alta giustizia perché al suo paese colle amanti infedeli si fa così... Due misere gioventù; due gioventù spazzate di morte se si è divertito molto al processo, come a un teatro.

Un altro processo che, pure a Milano e in questa settimana, levò rumore per la specialità del caso, fu quello contro un caffettiere ladrò del core Vittorio Emanuele. Al disguidato, una mattina dopo l'abbigliamento il grillo di diminuire dei portafogli un proprio avventore addormentato. Egli credeva che là, a quell'ora, al chiar fiore d'un becco a gas nessuno vedeva il suo giuoco di prestigio; ma s'ingannò a partito.

Una guardia di questura, in borghese, che giogava di dormire su un tavolino come una gatta scoccolata, lo vide benissimo; e... E punto fermo, perché l'autorità ordinò anche la chiusura della bottega e per citazione direttissima condannò il ladro, confuso, confuso, arrovato, a un anno di solitudine nel cellulare. Rare volte la giustizia fa così fulminea. Ma s'infollano grave, era nuovo soprattutto, e l'autorità volle dare un esempio.

Chi sa che Ulisse Barbieri non si impadronisse dell'argomento. Il caffè *Moderna* è un bel titolo per un dramma, come l'Albergo della Selva Nera e l'Albergo di Torino. C'è da commovere tutta una platea con un loggione con lo spettacolo d'un caffettiere che evadiva i suoi avventori, ed anche i suoi camerieri.

Ma usciamo per carità, dall'aria visiva dell'aula dei dibattimenti e facciamo insieme una passeggiata fino al Conservatorio di musica. Quel Conservatorio, famoso nel mondo, rasmassimo un po' qualche volta alla bontà divina che prende chi si risolve a lei; ma stavolta non sono uno di quei concertisti che, affiggono l'arte e lo orecchie, benché il un vero portento. Le vette della sala vibravano ancora dei montate del Kotté, pianista che trasfonde nei tasti tutto il selvaggio incanto ungere che gli freme in petto, quando una gentile pueretta pianista di quaterdici anni, Tersina Sua, imparabile coi suoi miracoli sul violino. Premiata col primo premio del Conservatorio di Parigi, ora gira il mondo. Le piovono allori e rosa sulla via e carte monete di grosso taglio sul suo violino.

Vi do la mia parola d'onore che è preferibile un

accordo del violino della Tua a canto dei coati detti «coristi politici» parlamentari. La politica ormai si è ridotta ad uno studio di equazioni di primo grado.

Si tratta di sapere se, per esempio, Depirelli + Minghetti + Crispi = eguale o minore di

Sella + Nitti + Morana + X la quale X incognita equivale ai deputati del centro.

Vi basti dire che, in tanta confusione d'idee e di partiti, anche i preti dei giornali quotidiani politici hanno perduto la testa.

Giorri non è un uomo politico mandava da Roma al direttore di un giornale di provincia un articolo intitolato *Staccagole*. Il titolo non era una trovata perché il colonnello Marselli lo aveva adoperato già da un anno per uno dei suoi tanti opuscoli: ma poteva essere decentemente rimesso a nuovo per la circostanza. È l'articolo comporre: solamente il proto, interpretando a casaccio in un momento di distrazione la brutta calligrafia dell'uomo politico, lo ha fatto comparire col titolo poco ortodosso e punto diplettico di

Bacco e gli amori.

È un titolo superbo per un primo-Bologna d'alta politica.

Ciccio e Cola.

RIVISTA MUSICALE.

La musica e l'Esposizione. — La stagione di fieri — Gli spettacoli autunnali. — Società corali, orchestrali e di musica da camera. — Il ciclo Wagneriano a Monaco. L'Edice di Catalani a Varsavia. — Teresa Tux.

Se non si vuole essere costretti ad intonare l'Inno di Germania, non bisogna ricordare il modo solo con cui la musica ha chiamato a prestare il suo concorso alle feste che accompagnano l'Esposizione nazionale. Tolla la molestia d'inaugurazione della Mostra musicale ed il *Motefeste* alla Scala, tutti gli altri spettacoli principali d'opera ed i concerti non presentano assolutamente interesse artistico e fu peccato che di tanti grandiosi progetti dei quali si era lungamente parlato in precedenza non si sia avuto nemmeno un principio, un tentativo d'esecuzione.

Due solenni occasioni si presentarono nelle ultime settimane per un po' di rivincita, l'inaugurazione delle sinfonie di Beethoven al Vercelli e il concerto di chiusura dell'Esposizione: nemmeno allora però si seppe, si volle o si poté fare degna mente per la circostanza.

Stanno migliori auspici si svolse sulle scene liriche la stagione col detto della fiera, e si sta svolgendo l'autunnale. A Brescia si ebbe un'ottima riproduzione della *Costanza di Nord*, a Bergamo fu assai apprezzato un nuovo lavoro del maestro Podeschi, *I Burgundi*, lavoro che confermò una severa tempera di compositore. A Venezia ebbe buon esito l'Edice, guidata dal braccio espressionismo di Franco Facio, e poi a Firenze trionfò di nuovo la *Gioconda* per merito della Mariani-Maschi, che trovò nella interpretazione di quest'opera una linea di peso a Treviso nella Pantalone. Nella *Semiramide* alla Scala fu lodatissima la Scabini, un *Arsene* di stampo antico, e la Torino riportò i massimi onori nella *Lucia* una eminente attrice cantante che conosceva fra le pochissime le tradizioni del canto italiano. Roma Varesi, un'altra Edice applauditissima a Rensia fu già Sieger che in questo carattere ha poche rivali, ed a Bologna si rinnovò la stagione col rinomato col *Romeo e Giulietta* di Gualini e col *Myfistide*, in ambidue dei quali apparivano riflette il tanto trascurato della *Traviata*. Il fervore artistico di Luigi Menicelli, in gioventù si era chiamato all'alto ufficio di dirigere il Liceo musicale Felisino.

In occasione del genovese di Lizio, ottobre vide invece la Società della *Società del quintetto*, il cui principale ornamento è lo Sgambati; i *Concerti popolari* di Torino sono giunti domenica al cinquantesimo esperimento davanti ad un pubblico sempre affollatissimo, giudice imparziale, ed a Milano la Società corale dei Giovannini sta approntando l'esecuzione di *Paradise* e *Le Pavi* di Schumann. L'Accademia Torinese di canto corale, che s'istituì dal compianto suo fondatore Stefano Tempia, lavora attivamente per presentare nuovi saggi. S'aggiungono i programmi interessanti di dodici concerti di musica da camera ed orchestrali che l'Indefesso lavoratore artistico Carlo Andreoli annunzia al Conservatorio di Milano, altre società sinfoniche e del quartetto di Torino, di Roma, di Napoli, di Firenze e di Parma, o del movimento musicale in Italia in generale v'è che di dichiararsi completamente soddisfatti.

Nori d'Italia l'avvenimento più notevole del trimestre furono le rappresentazioni Wagneriane di Mo-

naco sul grande concorso di musicisti da tutta la parte dell'Europa. Sconosciuto e pur discusso, bisbetizzato, e tempo, dilagante in ogni modo, Riccardo Wagner staccò dalla storia sempre unica di ciò che pesa una mente gigante, una irrefragabile tenacità di proposito. Questo ciclo Wagneriano è stato come un preludio a quella grandiosissima solennità artistica che sarà nel prossimo agosto la rappresentazione a Bayreuth di *Tristan*, lavoro che si avvicina nel suo via via tanto di intendimenti come di forma.

Fra i successi più clamorosi di lavori italiani all'estero va notato quello che ha ottenuto a Varsavia il giovane maestro Alfredo Catalani col *Edice* nel corso dell'anno scorso. Quando nel febbraio dello scorso anno l'Edice fu rappresentata al Regio di Torino, la critica fu unanime nel riconoscere nei Catalani le doti più fortunate della natura congiunte ad uno studio profondo, e loro senza riserva, constatando specialmente nell'autore una delle più rare qualità dei compositori del nostro tempo, l'originalità, cioè il modo personale di sentire e di rendere le situazioni drammatiche. Questo pregio, uniformemente al modo sempre peregrino di armonizzare ed ai più felici trovati in fatto di strumentazione, riconoscono tutti i fogli pubblici e privati, i quali si preverano non si dimostrano parole favorevoli al Catalani. L'Edice rimarrà in repertorio a Varsavia, sarà eseguita anche in polacco e nell'anno venturo comparirà sulle massime scene di Pietroburgo. E poi anche darsi che i calorosi entusiasmi che l'Edice produce nella gelata steppa del Nord richiamano l'attenzione di quelle imprese di teatro italiane verso il lavoro del giovane maestro, che trovò prodiga la natura, ma non finora la fortuna in patria.

Più avventurata nel giro artistico in patria è Teresa Tux, della quale l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA si è occupata fin da quando quattordici mesi sono si era riuscita vincitrice su ventiquattro concorrenti del gran premio d'onore al Conservatorio di Parigi.

La violinista Teresa Tux compirà il suo terzo lustro solo il 22 Maggio 1882, ed ha già avuto la soddisfazione degli applausi di molti pubblici e quasi tutti per la sua più recente, dalla quale ha potuto imporsi. Di questi giorni, dopo tre concerti dati a Torino, ora nacque ed ora rese baciando l'antico adagio del *nemo propheta*, esse ha chiesto i suffragi del laureato uditorio Milanese, e questo il accordo già inteso con il Conservatorio a Parigi, e la sua confortata anche di maggiori applausi nell'annuncio secondo concerto.

La storia della Tux sembra una storia da romanzo. Figlia di poveri suonatori ambulanti che avevano imparato la musica quasi per istinto, da bambina andò in compagnia dei suoi genitori a fare il giro delle piazze, guadagnare il pane quotidiano. L'età della Svizzera francese una patesi signora, ne rimase meravigliata e la mandò di un talismano più prezioso del talismano. Il talismano era una lettera di raccomandazione per Massari, professore al Conservatorio di Parigi, e da piccole tappe e per lungo tratto camminando a piedi, poté giungere la famiglia.

Il Massari, non appena le fu presentata la piccola, conobbe quale immensa differenza passasse fra lei e quelle coltivate di precoci e di prodigi che ogni giorno vengono presentati ai decreti di grido, emblemi per ortopedici e incaricati di radunare le più rassicurate costituzioni artistiche: ne rimase estordito e fu per la Teresa una vera provvidenza. L'istitut, privatamente, poi appena si ebbe un posto la fece entrare al Conservatorio, pur continuando un insegnamento particolare con una delle sue discepoli, una signora di nome Anna, onde la Tux col genitori potesse vivere senza essere costretta a questuare nei pubblici ritrovi. Dopo due anni d'insegnamento Teresa Tux guadagnava il secondo premio, o forse, se non avesse preoccupato il giudizio del maestro di farla cessare con presto in corso, avrebbe conseguito la più alta distinzione, che non le poté essere contestata l'anno seguente.

Se dall'abbandere è concesso giudicare che il meriggio sarà splendido, da lungo tempo non si è annunciat più favorevolmente una carriera d'artista. La frase che essa ha pronunciato in una delle sue audaci, meravigliose faccende, non sembra più una metafora: sul più difficile degli strumenti essa è giunta ad un grado d'esecuzione eccelsa: l'intenzione è sempre sicura, l'agilità non potrebbe essere maggiore, la varietà e la ricchezza del color d'arco formano l'avida dei prelati più attenti: note armoniche, picchiate, strappate, corde doppie, triple, tutto l'arsenale dei concerti è in una disposizione ed essa se ne vale senza uno sforzo, senza una fatica, col sorriso sulle labbra porporine, proprio come se fosse la cosa più naturale del mondo, quello che ha costato a tanti esecutori il studio incessante. Ma dove la fronte della fanciulla si corrucci, dove la sua mente prende

una strana animazione, dove sfavilla il suo sguardo e quando la più alta espressione dell'arte, il patetico succedo alle combinazioni più ardite: si direbbe che l'anima sua intiera e non la sola corda del suo strumento che vibra e rinvigorisce l'arcano linguaggio delle leggende fibre. L'intuizione del senso delle frasi musicali è sempre giustissima, e quando sarà maggiormente sviluppata in lei, la conoscenza dello stile, quando i segni della facoltà le colorano il posto allo patetico visioni della giovinezza, che più di tutti di quali emozioni sovverrà essa sarà minuita col suo arte?

Buona, umida, quasi senza la coscienza del proprio merito, ha intrapreso una carriera difficilissima, e pure non la distruggono soverchie fatiche può arrivare la ore non è concesso che i polsini, la spilla storia dell'arte bisogna risalire fino alle origini. Milano, anche piemontesi, per trovare l'esempio di una così potente vocazione. E specialmente Teresa Milanello deve essere il modello di Teresa Tux, perché essa fu rimasta tanto per lo splendore del suo genio come per il profumo delle sue virtù. A questo punto eccolo ha voluto già conformarsi Teresa Tux suonando all'istituto dei ciechi a Torino, carità vera, profano, fiorita, spettacolo che strappò le lagrime a quanti furono presenti alla scena di questi misero musicisti che le piccole grandi arti, ancora alcuni capitoli di comprendere tutte le squisitezze dell'arte.

La si è tornata pur fiori e corone, casale il suo valore nei metri più disparati, i poeti, si riproducono le sue gentili embanze a migliaia di epiche, la critica più arguta la indifferenza gli osanna più sentenziosi nessun omaggio può a detta tornata più grato di una di quelle lacrime cadute dal ciglio degli infelici.

IPOLITO VALETTA.

L'ATRIO DEL TEATRO ALLA SCALA.

Il 25 ottobre del 1881 resterà una delle date più importanti del teatro alla Scala. Avviene allora quello che chiamano «il primo teatro del mondo», s'inaugurano due grandi statue in marmo di Carrara: l'una d'un glorioso virgineo — l'altra d'un glorioso estinto: — di Giuseppe Verdi e di Vincenzo Bellini. Autore della prima è il cultore Borghesi, e della seconda è il Borghi, i quali il sculpito tutti due per il semplice costo, compiendo in tal guisa un atto che veramente il onore e che merita d'essere rammentato anche qui.

Il Verdi è sculpito in piedi, in marina, con un nudo di carta da musica alla mano e col soprabito piegato nel braccio. La testa è viva, e sembra sfilata. Il Bellini è sculpito pure in piedi nell'atteggiamento di chi sta per ricevere una ispirazione poetica. Vincenzo Bellini, a dire vero, non era così. Non portava un arduo ciuffo come gli venne sculpito, ma pochi capelli fini fini. Non aveva un volto feroce, ma un viso da ragazzo, proprio da ragazzo di quattordici anni, rotondo e stavo, talché lo signora anche per questo lo si rubavano l'una coll'alta. Il Bellini poi non s'atteggiava in posa guerresca, come piacque all'egregio artefice di ritrarlo: e non portò mai (dicono i repertori suoi amici) l'abito come gli venne messo addosso. L'allo sculpito — abito che si usava vent'anni prima che il Bellini scrivesse una nota.

Ne pare siano i primi a riconoscere altra difficoltà inerte e felicemente superata dal bravo Borghesi nella sua statua, che nel conservare in piedi il busto di Giuseppe Verdi e all'altro due del Donizetti e del Rossini che si veggono pure nell'atrio stesso della Scala e che vennero ivi inaugurati anni addietro, essendo opera la prima della Strazza e l'altra del Maggi. Le statue dell'autore della *Sonnambula* e dell'autore del *Piùtoletto* vennero colte mediante pubbliche sottoscrizioni.

La festa dell'inaugurazione fu semplice, ma bella e degna dell'avvenimento. L'atrio, addobbato con eleganza, era illuminato a gas ed era affollatissimo di invitati. Il conte Lodovico Malpica, presidente del Comitato, lesse un forbido discorso d'occasione e un altro assai caloroso ne pronunciò il profeta Basile. La banda civica, lontana allungata nella platea del teatro, eseguiva con bell'effetto l'*Omaggio a Bellini* del Mercadante, mentre il maestro Bazzini, cante funzioni di direttore del Conservatorio di Milano, e il maestro Enrico Fano firmavano, come testimoni, l'atto notarile di cessione delle due statue alla città e per questa al sindaco Bellinighi, il quale pronunciò in proposito quanto arguiscono parole, come le se ne lui.

Così i quattro più grandi operatori italiani, Rossini, Donizetti, Bellini e Verdi si trovano riuniti in un luogo esteri nell'atrio di quel teatro nel quale ebbero applausi, onori insigni e gloria.



Esposizione nazionale. — Non ci coglie, quadro del signor Antonio Moradei. (Disegno del signor Frolli).



Lo SPOGLIO DEI GONDOLIERI A VENEZIA. (Disegno del signor Martino Del Duca) [Vedi l'articolo a pag. 343].

A PAOLO MANTEGAZZA

CHE PARTE PER LE INDIE ORIENTALI

Dev'erge il capo angusto e si disferà
L'Alpe da le sue brume,
E chi fradar presume
Gli arcani enei d'ire nemese atterre,
Spesso con l'estro audace
Anch'io bramo salir: ma il debil fianco
Dell'opera al cimento, ahim! vien manco.
Stalo, così l'procace
Desio sovente su le sacre penna
Mi levò del pensier, se non sostenea.

Per chi, gagliardo, sdegnò il gentile
Amor de l'arduo vero,
E il fervido pensier,
S'anco sia l'opra che ne s'orgo, umile?
Non tu. Quando col dio
Incorato del dolor pugasti,
Compagno inerte ne gli erculei fasti
Hai tolto il nome mio?
Or che cerchi l'estremo indicio albero,
Soffri che almeno t'accompagno il core.

A te letizia il precelluto flauto
Fin da' verd'anni, e il nemb,
E il fremebondo gramo,
Dove l'atomo vil genera il Tutto.
Sagni d'Atene e Roma
Altri, se mai trattò sesta e scalpello:
Tu, gli amplessi del Sol, dove più fallo
Squassa l'ardente chioma;
Dove fa nuda tremenda festa
Consuma con la vergine foresta.

Però, ventenne, l'acque ancor mal conte,
Su cui del Genovese
Primo il genio distese
L'ali giganti e più d'aquila pronte,
Correati. E fu tu speme,
Non di nummi far colmo il fido scricolo,
Ma ingegno e mano e ferro oppor benigno
La pro dell'umana seme;
E a ludo di selvaggia orma premute
Rápido scienza e ridonar salute.

Qual promettivi, fa. Dove già il brando
D'un Forte pellegrino
Fes l'gran nome latino
Di vittude seggaci memorando,
Tu a' benefici allivi
De la quercia intessuti i serri onesti:
Nè senza altra merca, ch'ali cogliesti
Il più puer del fior:
Il fior, che a' lavi tuoi folta coronò
Crebbe, allor che bornati ave' l'ai suona.¹

O tempi agitati. A memorar giocando
Oro di fe nutritie,
Quando le prode anlie
Dorava il Sole, e ancor sferzavan l'onde!
Te do l'itala curora,
Al tuo redir già salutava il raggio:
Non più esili, non più Senna, coraggio!
Odi, la Patria implora!
Scuola il Saver, s'edificò l'Amor le cime,
E pian fiamma che ogni cor redime.

¹ La raggiante opera del senatore prof. Mantegazza *Fisiologia del dolore*, è dedicata, con parole più che facete, a Tullio Missirani.

² Il prof. Mantegazza condusse a ventiseienne anni in isposa una *scortista* di Salta, città della Repubblica Argentina, dove già con grandissima lode esercitava la professione di medico, e che già avevano illustrati le valorose gesta del generale Garibaldi.

Udisti la gran voce, e il vivo petto
Socrasti, amabil ara,
Al popolo che imparà,
E compagno al Saver detti il Dilecto:
Qual fia più tardo ingegno
Che il balenar de' tuoi lampi non scota?
Quale obrioso immemore pilota,
Che non dirizzi al segno?
S'è questo umano corso intero un mondo,
Tu a parte a parte gli descrivi fondo.

Non parò fa la tua scienza ingorda
Di strigere tutto l'uomo
Ne le branche d'un tomo;
Chè a sospiro gentili non è mai sorda.
Battesmo a te, poeta,
Fu il leatan che pingesti immenso fiume:
Di talisman t'arabò l'ignolo Nume,
Che fa viver la creta:
Patria, amore, dover, genio, bellezza,
Ogni fiamma t'accese, ed ogni altezza.

Ma, qual fu scritto già d'Anteo gigante,
Che la materna terra
Premar dovea, se in guerra
Voles tener fastato come innante,
Tal, se a l'improbo molli
Ansimando sottentri o a la battaglia,
Creas che repantino anco l'assaggi
Desio di nuovi Soli:
E quel bordonio allor pigli animoso,
E, quel che altrui cimento, a te è riposo.

Non sono a' passi tuoi molta soltanto
Vette mal pèrvie e selve
Ed erbe ignote e balve,
Ma de l'umano cor la gioia e il pianto.
Te la radici accese
D'ogni opre, d'ogni affetto e d'ogni cura
A mano a man ricercò ove Natura
Ne vari organi pose:
E, a crescer de la trama un licio solo,
Non dubitò affrontar l'ira del polo.¹

Ecco il tempio segreto, ecco la stanza
Misteriosa e cupa,²
Dove alliar l'ippa
Crede il volgo, se il piè tepido avanza:
Di teschi orrido e stinchi
Acervo, e d'attorcato armi, e salvagge
Masserizie, che Inopia ultima tragge
D'ossa, di selci e vinchi:
Ma, se il tuo piè rovente orma vi stampa,
Ecco di luce ogni spiraglio avvampa.

Narra, al pulsar d'imperiosa noce,
Ogni morto dolente
La region, la gente;
E il pensier come strale entro vi scocca.
I lentissimi stadi
Affretta invan, che di più elotta forme
Vestano quel, che pigro in sé s'adorma,
Semo di morte etadi:
Ma vedè il Mir, la Guerra ed il Disegno
Mover lo genti, ed affinarne il sogno.

Di qua, di qua per certo il vol battea
Col pensiero il desiro,
Che la inquietudine
Al gasegicio mondo ti ponea:
Se mai, promuto il dorso
De l'Enzodo fatal, che le fu culla,
A strisar che nescio vide fanciulla
Rifar potessi il coro.
Così incantato i fiumi e le caverne
Le fonti a ricercar tra novi eterne.

¹ Si allude alla spedizione scientifica del Mantegazza in Laponia.

² Si allude al Museo di Antropologia e di Etnografia, prediletta creazione del prof. Mantegazza.

³ Modoramente, Himalaya.

Deh quanta invidia, o generoso, io porto,
Non ad ostri beffardi,
Ma a muscoli gagliardi,
Che ajutan l'uomo a glorioso porto!
Fossa a l'anima pari
Questo picciolo mio nervoso frale,
E con che gioia a te vorrei su l'ale
Per inaspetti mari!
Con che trionfo m'eramaristi segli
De le mie notti specchiarsi gli orgogli!

Quelle che invan su tremebondi etami
Fermar tentai, l'divine,
Di elisi e di marine,
Luzido abisso a contemplanti Brami,
Ebbione magie;
Le sculte rupi e le cavate reggie
A un popolo d'idali, rapite scheggie
D'altri mondi alle vis,
I pagodi infiniti lo teco anelo,
E gli altri che le porte apron del cielo.

Ma tu, di più severe alle ragioni
Penoso, i miti eccelli
Già scruti, e dove io avevi
Una feruda, con l'arbores tenzoni.
Già i pensanti secreti
Ti credon gli *avastari* e le *Trimurti*,
Già già del tuo scalpai trasale agli urti
Il *nirvana* dei preli:
E un raggio aprì di speme al popol mesto
Nel prociuto da lor, de' sangui inestato.²

Verrà, verrà, precorritrice e scorta
Non data sempre a regì,
Schiera d'Itali egregi
Sul pino che per l'acque a volti ti porta:
Ecco, per te l'ardiglio
Rasta il Leon di Marco e di Sanudo,
Proteudo sul tuo capo, avito scudo,
Filippo il tocco giglio,
Un pellegrino vien da Roma madre,
E Monza tua regal chiede le squadre.³

Or qual sarà tanto possente aiuto
Che a me fra gli alti Spiriti
Dia da presso veniti
A recar su la prova il mio saluto?
Saulo, non temo, l'uguale
Tesoro a quel non v'ha, ch'io reco in sorte:
Quella, al buona insieme e insieme al forte,
Che illustra il tuo natala,⁴
"Va - disse - e parla; e di ch'io veglio in Dio.
Vibrerà nel tuo bacio il bacio mio."

Milano, 20 novembre 1881.

TULLIO MISSIRANI.

¹ Si allude al quadro di soggetto indiano: *Il Messaggio d'amore*, che il Missirani ha tratto da un dramma di Kalmusa.

² Le tradi divine, o *Trimurti*, e gli *avastari*, o incarnazioni successive di un medesimo spirito, risalgono alla dottrina vedica, interpreti i Brahmani, dai quali anche venne la confusione delle parole contrarie fra caste superiori ed inferiori. Il *nirvana*, o smantamento volontario di sé nell'estasi contemplativa, è trovato del Buddhismo, anzi da suoi preti, più che del primo maestro Sakyama.

³ Fra i viaggiatori che illustrarono nella India Orientale il nome italiano, Marco Polo e Marino Sanudo veneziani tempore il primo posto; poi vennero molti Fiorentini, e di questi nessuno più insignie di Filippo Sassetti; Roma nel secolo XVII ebbe il suo Pietro Della Valle, petroli di grand'anima, che vestì l'abito di pellegrino senza averne le ubbie; e Monza, i nostri tempi, il valente zoologo Gustavo Oscaili.

⁴ Lauri Solera Mantegazza, donna d'alti sensi e di epura eredità pari al patriottismo e al coraggio, fonda in Milano a' pressepri per bambini lattanti, le associazioni di mano soccorra fra opera, o la prima Scuola professionale femminile d'Italia. Il suo nome è meritamente venerato dalle classi laboriose.

I MISSIONARI CRISTIANI IN AFRICA.

La morte del vescovo Comboni aggiunge un'altra prova delle difficoltà che devono superare coloro che tentano la conquista dell'Africa.

Ra Daniele Comboni un uomo di ferro ed aveva un animo così forte, come pochi ne conobbi. Ricordo che alla Società Geografica, dove mettevano per piede qualche volta, un uccello di *Propaganda Fide*, ammiravamo tutti quella macchina fiera e ci sorprendevo la sua energia ed i racconti delle sue imprese. In quei vasti impudimenti del Nilo, quasi sono morti prima di lui, o contrassero come lui i germi della morte: Antonio Castagnaro, Francesco Olivotto, un Tili, un Meleto, un Dal Bosco e poi quanti stranieri, specie tedeschi! Daniele Comboni andò in Africa nel 1850 con don G. Beltrami e poco appresso vi contrasse le febbri. Furò per tanti anni, e morì vescovo di Ciadipioli e vicario generale dell'Africa centrale. Egli era riuscito a fondare parecchie stazioni, dove zelanti missionari hanno ottenuto frutti, che sino ad ora non erano stati mai ottenuti.

Noi sentiamo una profonda ammirazione per questi martiri della fede, come per quelli della scienza e della civiltà. Ma non è possibile frenare un doloroso sentimento, pensando alla grandezza dei sacrifici, alla potenza degli sforzi ed alla scarsità dei risultati. Non parlo soltanto delle missioni cattoliche, ma anche delle protestanti, sebbene queste, per le ragioni che dirò più tardi, conseguono risultati maggiori.

Tutti sanno quanti missionari si trovano a lavoro in ogni tempo fra gli esploratori dell'Africa. Era anche noto, che alcuni Società fondarono in diversi luoghi stazioni, che sono diventate centri di progresso, e punti di partenza per le vicine e men note regioni. Sin dalla fine del secolo XV i domenicani, gli agostiniani, e più tardi i gesuiti si adoperarono a penetrare per lo Zaire ed il Quanza e poi le Zambesi. Il padre Bonaventura, dal Congo, domandò nel 1649 di poter penetrare la sua missione sino alle frontiere dell'Abissinia. Garcia d'Orta si arrese ai ricordi di due missionari, che sono andati per sposta via da Mozambico a Londra. Il padre Pasce visitò l'Abissinia e scoprì le sorgenti del Nilo azzurro; Col Lebo spiegava anche più innanzi; e nel secolo XVII, nove missionari di Roma fecero un viaggio di scoperta al Fazzago, ad Agades ed a Kansa. Altre le chiese protestanti erano troppo divise e preoccupate dal pensiero del loro interno ordinamento per volgere il pensiero e l'opera a missioni lontane.

In principio del secolo XVIII i fratelli Moravi tentarono di porre il piede sulla costa di Guinea aprendo la via ai missionari di Basilea. In pari tempo mandarono lo Schmidt fra gli Ottentotti, dove arrivò l'impresa che dovevano tentare le missioni di Londra. Vander Kemp si addentrò tra i Cafri, Anderson fra i Griqua, ed i due Albrecht con Seidenfaden fondarono una stazione tra i Namaqua. Schmelser s'inoltrò anche più, attraversando le desolate solitudini del Kalahari. Seguirono Ugo Hahn, Ratz, Teofilo Hahn, Nalbeck, Mofat, Ansalis, Arbousset, Damas, Steendam, Freeman, Chapman, Crocker, e molti altri.

Alcuni hanno compiuto un solo ordinario esplorazione, ma grandi scoperte. Non parliamo di Livingstone, il cui nome pigliatogli sugli altri esploratori cala da occupare non poche delle più belle pagine della storia delle scoperte. Salirono pure in fama Krapf, Rebmann e New. I due primi furono incaricati nel 1813 dalla Società episcopale di Londra di evangelizzare i Vanika sulla costa orientale. In una delle sue corse audaci Krapf scoprì il Kilimangiaro, coperto di eterne nevi, e ne tentò l'ascesa spingendosi sin presso alle prime nevi, dove i compagni indugiarono di lui fuggendo atterriti, nannucchiati poi storie di teatri, d'argento in gran copia, costellati da paurosi demoni. Non altrimenti gli avvenne nel 1843, quando scoprì il Kania, del quale studiò tuttavia i dintorni, facendosi conoscere tutta quella curiosa regione. Le notizie che il Krapf raccolse intorno all'Ukerewe determinarono le spedizioni e la grande scoperta di Burton, di Speke e di Grant. Il New, un altro missionario, riuscì a girare tutto il Kilimangiaro, ed a raggiungere nell'accessibile via eterne che lo risorsero, sebbene innanzi l'alta sua volta poco lungi dal torrido deserto.

Dobbiamo agli incitamenti di Livingstone la spedi-

zione delle università inglesi, condotta dal vescovo Mackenzie. Prima volevano fondare alcune stazioni nell'interno, risalendo il Rovuma, per raggiungere il Nyasae; poi riuscirono a stanziare nell'alto piano di Magomero. Più tardi i missionari della Chiesa Libera di Socia vi fondarono la stazione e la città di Livingstonia, che diventò centro di nuove scoperte. Non parlo di Wakefield sul Baringo nel Regno di Mtesa, di Krapf fra i Galla, del padre Leone dei Avanchere lungo il Juba ed alla sorgenti del Sobat. E poco parole aggiungere per notare l'importanza delle due domini che costituiscono l'Abissinia e Comboni. Le due stazioni di Gondocoro e Santa Croce furono fondate dal giovane austriaco nel 1846 ed oltre agli italiani vi lavorarono a un tempo per la fede e per la scienza i pari Morlang, Knobloch, Doviak, Kaufmann. Il padre Beltrami all'opera aggiunse lo scritto e pubblicò una grammatica della lingua Dinka, un dizionario, due volumi sul Senaar e lo Sciengallah, ed uno sui Dinka e il fiume Bianco, mentre A. Petermann tenne in Abissinia come le sue notizie per la costruzione della gran carta dell'Africa centrale.

Le conquiste religiose di questi missionari furono davvero massicce. Poco a nulla rimase di tanti sforzi delle missioni cattoliche nell'Alto Nilo; ed è noto che New narava d'essere riuscito a fare un solo cristiano convinto in cinque anni, come Livingstone vedeva i suoi neofiti rubargli le provvigioni mentre spiegava loro le verità fondamentali del cristianesimo. Sono quelle popolazioni immerse in affatto modo nella più bassa idolatria, la loro mente è così intorpidita che più increduli superstizioni, che rado intendano le più umili verità cristiane, per mascherarle alle loro idee, e non riescono poi assolutamente, nonché a comprendere, nemmeno a ritenere i dogmi principali.

La difficoltà di raggiungere un risultato durevole di tante fatiche è concordemente segnalata dalle missioni di tutte le credenze cristiane. Le une tuttavia perseverano, con nobile ed infelice costanza; le altre, più caute e ragionevoli, si limitano ad insegnare ai selvaggi quei principi di morale cristiana che possono veramente contribuire ad elevarli e migliorarli. Il rispetto della vita umana, l'amore dei propri simili, il lavoro e la previdenza, l'idea della proprietà ed i fondamenti della famiglia, ecco le poche verità evangeliche che si possono loro imparare con frutto, evangelizzando pure, dove è possibile, qualche sentimento o qualche notizia della vita d'oltretomba. Ma bisogna assolutamente lasciar da parte i dogmi, come sarebbe assurdo evangelizzare in nome della scienza, insegnando loro teorie più adatte alla civiltà nostra. In quell'opera tutte le missioni cristiane, e gli altri viaggiatori con esse potrebbero darsi la mano, estinguendo una santa alleanza.

Si capisce che i Bizantini della decadenza potessero consumarsi in vane dispute teologiche; ma muove a pietà il vedere gli sforzi che si fanno per persuadere i selvaggi dell'Africa che Gesù Cristo è presente nell'Eucarestia, ovvero che lo è in figura e non in sostanza e singimigli, mentre non avevano ancora idea di pudore, e per trastullo uccidevano e magari mangiavano i loro simili.

Da qualche tempo i missionari, anche i cattolici, hanno tentato come un po' più del mondo reale, e abbandonata la ricerca della pietra filosofale. A questo modo sono diventati forse strumenti poco utili della *Propaganda* e delle *Società di Missionari*, ma valorosi apostoli di civiltà. Ed hanno ottenuto successi dei quali gli annali puramente religiosi, in Africa, neppure avevano un'idea.

Fino al principio del secolo i Boschmani, gli Ottentotti, i Cafri, i Boscianini ed altre razze africane, dovute ad orridi fatiche, poligame ed antropofaghe, erano tenute in conto di inferiori, insuperabili di civiltà, ed a nessuno accadeva in mente di farlo uscire dalle loro condizioni presenti. Allargando penetrarono fra gli Ottentotti i primi missionari protestanti, i Portoghesi dichiararono ch'era opera perduta il tentare di condurli a civiltà, perchè erano scimmioni, non uomini. Al Capo c'erano allora gli Olandesi ed anch'essi avevano scritto sulle porte di molte chiese in cui confusi della colonia "ai cani ed agli Ottentotti è vietato l'ingresso." Ed al Madagascar un governatore della cattolica Francia diceva ai primi missionari che "è

impossibile evangelizzare i Madecassi, perchè le son bestie, ed almeno non hanno maggiore criterio delle bestie."

I primi missionari notevoli di civiltà furono conosciuti appunto verso la fine del passato secolo da fratelli Moravi. Il villaggio di Brivenklof divenne nelle loro mani un giardino, e gli abitanti impararono sensi di umanità, amore al lavoro ed ebbero una certa cultura. Colonne smiglianti apparvero a Gindahel ed Enon ed altrove, sebbene gli europei dal Capo lo contrattassero vigorosamente per la paura che mettevano loro gli indigeni sottratti alla naturale selvatichezza. Questi successi dei Moravi suscitavano altre missioni, ed allo loro seguirono le spedizioni della Società di Londra, delle Missioni d'Olanda dei Wesleyani, dei Presbiteriani, della Società renana, di quella di Parigi, delle Missioni americane, della Società inglese per la propagazione del Vangelo, di quella di Norvegia, di Hermannsburg, delle Missioni finlandesi, della Chiesa libera del Cantone di Vaud e delle Missioni della Curia di Roma.

Le Missioni di Londra fondarono fra gli Ottentotti gli stabilimenti di Betheldorp, e di Pacalstorp, oltre ai minori. Il primo sorse in mezzo a un deserto, dove i Boeri li avevano respinti colla speranza poi venissero a morte, o si disperdessero, perchè deserta, causa di tutto; dal secondo il Campbell scrisse il 1819, che "la costa era un povero villaggio di capanne miserabili col doviziosità di rami d'albero con appena 60 abitanti profondamente ignoranti, abbiamo edificato un bel villaggio, formato di buone case, con giardini ed altri muri di cinta."

Non minori risultati ottennero fra i Boscianini. Nel 1843 erano ancora scoppi nella più profonda ignoranza, davano la caccia agli uomini, li mangiavano, erano, insomma, fra i più selvaggi popoli dell'Africa. I lavori dei missionari Arbousset, Damas, Casalis e la loro influenza sul Re Moseli mutarono teologia al popolo ed al paese. Essi quasi deserta, causa di tutto, la carovita e i morbi che vi infestavano, le bestie feroci vi si erano straordinariamente moltiplicate ed ora sparirono; ed aumentarono gli abitanti. La poligamia non esiste, molti abitanti vanno vestiti, buone capanne pigliarono il posto delle antiche, i prodotti del suolo migliorarono, il commercio si fece più attivo. A ora breva, vennero fondate 13 stazioni, con chiese, scuole ed altri stabilimenti, e 70 stazioni di secondo ordine.

Il governo inglese ha fatto più volte per sviluppare la civiltà fra i Basutos, ma tutti rammentano quanto disastrosi ai missionari, e come, grazie ai sensi di pace e di civiltà ai quali furono da essi educati, il paese trovò nella pace sicurezza ed una certa agiatezza.

Le Missioni di Berlino hanno fondato intorno a 50 stazioni, parte nel Transvaal, parte nello Stato libero d'Orange, nel Natal, nella Cafria e nella stessa colonia del Capo. I Wesleyani ne fondarono parecchie nel paese dei Namaqua, e la Società renana fra i Boschmani, i Damara e gli Herero, molti dei quali gli vedono all'europea ed hanno scuole e chiese. Le Missioni della Norvegia e quelle di Hermannsburg si differenzano specialmente dal Transvaal e fra i Zulu, essendo segnalate più volte per i loro eccellenti stabilimenti agricoli, ed i loro tentativi per lo sviluppo industriale del paese. La Propaganda di Roma istituì pure al Capo due vicariati ed una prefettura apostolica; ma non si sa se abbia fatto grande progresso, sebbene possa dire in generale, che se anche non diventano cristiani, subiscono l'influenza di una religione di pace e di fraternità.

Sulle coste di Guinea gli eroici sforzi dei missionari cattolici vennero a lungo frustrati dalle nazioni marittime che andavano a gara nel proteggere la tratta dei neri, ed anche qui ebbero sempre a lottare contro il grande ostacolo del clima. A poco a poco però stabilimento venne così abbandonato. Nel 1828 fu ripreso dalle Missioni di Basilea, che nei primi anni videro aprirsi accanto alle dolci esistenze, altre otto nuove tombe di missionari. A poco a poco riuscirono a fondare la stazione di Mopout, intorno alla quale sorsero Christiansburg, Abari, Abocobi, ecc. Da per tutto la Società di Basilea costruì chiese e scuole, diffidando libri, ebbe a cuore l'ordine e la pulizia dei villaggi.



STATUA DI BELLINI (di Borghese), collocata nell'Atrio della Scala.

(Disegni di Ed. Ximenes).

STATUA DI VERDI (di Borghese), collocata nell'Atrio della Scala.



Milano. — L'ATRIO DEL TEATRO ALLA SCALA, CON LE NOUVE STATUE DI BELLINI E VERDI. (Disegno del signor Bonamano)

fondo farmacie e stazioni mediche, e contribuì efficacemente alla civiltà del paese.

I Wasejani, facendo centro a Cape Coast Castle, fondarono lungamente il litorale ed all'intorno, tra le foci popole del Volta, molte stazioni dove ad alcune furono poi fondate tra gli Aschanti. Il re Aschah, dopo una grande vittoria, in luogo di bruciare per gioia, secondo l'uso, centinaia di uomini, donne e specialmente bambini, gettò sul fuoco i suoi idoli, e ricorse di conseguenza all'orribile costumanza. Dopo la guerra degli Inglesi, il paese fu decisamente aperto alla civiltà, nuove stazioni si fondarono a Begoro e ad Abeti, e come già nella lingua gha, così nella *aschi* furono voluti i Vangeli ed alcune opere adatte delle chiese e delle scuole.

La Società episcopale di Londra fermò la sua attenzione sui negri di Sierra Leone, in parte aborigeni, in parte trasportati d'America. Avevano, dice Johnson, uno dei primi missionari che si recarono fra loro, a rispetto d'animali più che d'uomini, e solo a vederli si perdeva ogni coraggio. Eppure in pochi anni subirono una trasformazione così completa da sorprendere i loro autori modesti. Vestirono decentemente, diventarono laboriosi ed attivi, coltivavano i campi e si dedicarono a diverse industrie, costruirono case, edifici pubblici, e spiegarono persino un certo lusso. Freetown, Kiseay, Wellington, Gloucester, il Bullam ed il Quiah e gli altri territori limitati, sentirono il beneficio di questi progressi, finalmente, a Fura-bay si fondò una scuola superiore, che fabbricò dottori come la Università inglese. Così le missioni diedero alla colonia una completa autonomia civile, ed un liberale governo.

Altrettanto avvenne nella Colonia di Liberia, fondata nel 1821 dalla Società di colonizzazione di Washington, coi neri liberati, per modo che si può dire che a oggi uno degli Stati meglio amministrati dell'Africa. Coltivano piante di ogni natura, specie di caffè, ed il commercio vi si sviluppò al punto da esigere l'istituzione di qualche linea di vapore. In conseguenza della pacifica repubblica dei neri civilizzati, fra i tre Stati intorno a S. Xavier disse giustamente che "grazie all'ingenuità morale della Repubblica la tratta è stata soppressa in tutta quella regione, e la storia vi registra adesso anzi meno guerre di una volta".

Le missioni di Sierra Leone e di Liberia allorquando alcuni indigeni, che si distinsero nel Dahomey, nel Yoruba, e nel reame d'Egba, la cui capitale Abeokuta ha 100.000 abitanti. Fra essi si distinse specialmente il Crowther, che trovò già capo di importanti missioni. Al Sangai, a Bathurst, e in tutta la costa di Guinea hanno numerosi stabilimenti anche le missioni cattoliche ed istruttrici. Smentiscono giovanetti negri, che diventano poi eccellenti strumentisti di propaganda cinese. I missionari della Società delle Indie orientali rivolarono le loro cure specialmente agli indigeni sulle rive del Congo; i Presbiteriani Uniti di Socia al vecchio Calabar; dove esercitano tutta la medicina, ed ebbero tanta influenza anche sui capi da indurli a cedere il loro paese. Al Camerun i Battisti hanno ben conseguito tali successi, che il Grant scrive: "Gli antichi noi sanguinari sono in gran parte aboliti; la magia si nasconde nelle foreste, la superstizione dei fetici è da tutti derisa; dovunque si elevano belle case; i cannibali d'un tempo sono diventati abili artisti, ed una lingua, che prima nemmeno si scriveva, ha già un principio di letteratura".

Al Gabon troviamo i Presbiteriani d'America, e ridussero a lingue scritte quelle dei Bonga e degli Mpongwe, che hanno oggi dizionari e grammatiche; mentre appresero ai nativi utili industrie. Così i cattolici di Santa Maria, che addestrarono i Paluini ai lavori agricoli, e ne traggono oggi copiosissime fatiche d'ogni sorta. Anche sul Congo i missionari cattolici fanno quanto è possibile per ridurre una popolazione tenuta sino a ieri schiava ed abbietta.

Nel Madagascar troviamo una Società, quella delle Missioni di Londra, con ottocento scuole e 3.000 allievi, ed un'altra della Chiesa episcopale, con 1500 scuole e 57.000 allievi. La regina Ranavalona si è per fatta ereditaria, ed abolì la schiavitù, obbligò i sudditi a mandare i figli a scuola, e riordinò l'amministrazione dello Stato.

Sulla costa del continente la Società delle missioni anglicane comparò nel 1875 dagli Arabi vari terreni, fabbricò lo stabilimento di Frere Town, presso Monab, per gli schiavi liberati, ed oggi ha chiese, scuole, ospedali, ma non così la ferro ed abili esteri, il padre Horner e Zambur ebbero migliaia di fanciulli e fondò Bagamoyo, uno dei più ricchi ed utili stabilimenti, che dalla rovina, cui fu ridotto nel 1872 da un uragano, risorse anche più bello. E non parlo delle missioni di Gondokoro, del Nyassa, di Algeri, ecc.

Speriamo che fra tutto regnerà sempre più la migliore armonia per il compimento della stessa impresa civile. Diceva Dutrieux nel 1880 "ho veduto cattolici e protestanti di diverse età, e non li ho sentiti mai parlare di quello che li divide, ma solo di civiltà cristiana. Li ho veduti rendere tutti i servizi possibili ai viaggiatori, e mostrare col fatto la fratellanza che li lega rispetto ai selvaggi tutti gli elementi che li possono civilizzare." Giova sperare che questo accordo crescerà sempre più, scemeranno le differenze dei secoli, e muovendo a civilizzarsi con maggior cultura e con migliore preparazione scientifica i missionari li renderanno anche migliori e più atti alla civiltà.

ATTILIO BARNALDI.

RACCONTI E NOVELLE

IL FRATINO

(Continuazione, vedi il numero preced.).

Padre Marcello intanto era rimasto due giorni senza scendere a vedere la sua Madonna: parva di egli avesse paura di non trovarla più lì al solito posto. Eppure se la vedeva sempre dinanzi agli occhi e giorno e notte, e ci pensava sempre come prima: ma egli gli parava d'aver perduto un po' di confidenza e che certe cose non avrebbe più avuto il coraggio di dirglielo. Durante la notte, mentre egli la pregava così tutto il fervore della sua fede, piano piano se l'era veduta scomparire dinanzi, e ricorrevano col pensiero istintivamente accompagnato dallo sguardo se l'era trovata alle spalle ritta in piedi serena come quell'altra che gli aveva fatto paura e l'aveva fatto fuggire dalla chiesa. Allora si ragguagliava tutto come per farsi piccino, si pigliava gli occhi ginocchi, premeva i pollici sulle orecchie, l'altra dita serrava sugli occhi e così raccolto in sé stesso per forza di volontà se la vedeva ricomparsa davanti a sé, calma, bella nella sua cornice dorata come prima. Ma il pensiero di quell'altra non poteva più toglierlo di mente, e convinto com'era di non averla nemmeno fissata in volto, che anche volentieri non l'avrebbe osato, si meravigliava di trovarla pur sempre vicina anche ora e di riconoscerla come se l'avesse veduta le mille volte. E si diceva: "Il diavolo mi fa piglia la forza in quella della Madonna dipinta. Il terzo giorno ritornò alla sua immagine prediletta e la trovò al solito posto, sempre eguale, come se nulla fosse avvenuto e senza un rimprovero sulle labbra: ma i fiori erano appassiti, la lampada spenta e il candeliero ancora per terra, che la dentro nessuno entrava all'infuori di lui. L'altra soltanto non c'era più, ed egli si mise in fretta e faria a riordinare ogni cosa quasi avesse desiderio di far presto per timore di vederla ricomparsa. Pure per quell'istinto incomincia che prova il fanciullo a sedurre la propria padre, quando è ben sicuro che la cassa è scomparsa, egli si voltò dase, o tre volte a cercare collo sguardo il sito preciso dove l'aveva veduta tre giorni innanzi ed ebbe peraltro il coraggio di ripulire la forata là dove le sue mani l'avevano toccata quasi che s'avesse arreso il segno. Pareva così che tutto fosse acquistato quando un bel mattino padre Anselmo andò a trovarlo nella sua cella e gli parlò dell'affare della messa laggiù al castello. Il fraterno, che egli novità faceva umido, divenne rosso in faccia, volse barbotare una scusa, cercò le parole tra le palline del suo rosario col indice e il pollice più svelte tal suo scillinguagione, poi l'acconciò di non aver detto mai, si accorse bisognava obbedire e così un sospiro grosso grosso e obbedì.

Il Marchese aveva scritto che lo aspettava all'indomani verso il mezzogiorno per combinare ogni cosa.

Figurarsi! se l'altre notti egli dormiva poco, che la preghiera non gliene lasciava il tempo, si può ben dire che quella notte, il poveretto, non chiuse occhio affatto e nemmeno si addormentò a pigliarcello, vecchio confidato dei suoi sogni incontentabili. — Provara quell'indiana che si aveva alla vigilia dell'ignote che più gli sofferenza morale pure male disse, un peso enorme sullo stomaco, qualcosa che sta lì a riaccecare in giù i singhili che pur sfuggendo ci straziano alla gola. — E si chiedeva perché avesse scelto proprio lui che di mondo non ne conosceva al di là dell'orto e non per esempio Padre Zaccaria il luontenente del convento, un onesto allagro tutto spirito che mangiava spiccioli i fogli del meseale come le carte del tessuta. — L'avevano scelto proprio lui, perché così il destino aveva voluto, e non aveva cattivo il loro destino l'hanno da avere anche i frati. — Padre Marcello conosceva la villa per essersi andato qualche volta alla questa e l'ultima Pasqua a benedir le stante; ma allora non c'era nessuno laggiù all'infuori del Sior Placido, un uomo alla buona e senza eccezione. — Ora era ben altra cosa; o lungo la strada, mentre rallentava sempre più il passo per darsi coraggio e arrivare più tardi, il povero fraterno lavorava di cervello e giocciava audace per la gente tanto che era bagnato di sudore, e gli occhi gli si erano fatti rossi, l'asino del convento quando aveva saputo della sua scelta, era stato così, e lui che non aveva mai visto nulla, si chiedeva spaventato come fare adesso a togliersi d'impiccio, come a s'avesse a trattare coi gran signori e cosa fosse poi alla fine questo Marchese da farlo credere un uomo tanto differente dagli altri. — Si studiava le mosse convenevoli, l'andatura calma e sicura, le prime parole da dire, il contegno da tenere, cravata usata tutte sue che di mondane non ne conosceva alcuna, e intanto col medio immidito dal labbro correva una e la lingua la tocca a sollecitare certe macchiette che formavano la sua disperazione e che sembrava ci pigliassero gusto al sole. — Scoccava mezzogiorno quando egli giunse al castello: quella vecchia biacca l'era ringiovanita d'un paio di secoli che un buon vento pareva ci avesse soffiato dentro la vita. — Dagli ampi finestroni spalancati entravano prepotenti l'aria e la luce quasi si compiacessero a spandersi liberamente per quei vasti ambienti dove avevano acciacciati i topi impauriti e i pipistrelli; le bandiere dai colori da sotto stemma della casa si calavano e si alzavano nella torre d'angolo colla sua alta lunga e sottile come chi stesse dritto in punta di piedi per farsi vedere più da lontano. — La cancellata spalancata anche essa; nel cortile tene e richiuso un via vai di servi, di staffieri, un'affacciarsi, un'eco d'ordini ripetuti a voce alta dalle parti più opposte dell'immenso fabbricato. — Sulla porta la mezza custode con un barretto a striscia d'oro, colla mozza tra le mani, faceva sentinella in un e in giù, grave, compassato, dritto sulle reni tanto da sembrare cresciuto d'un palmo in pochi giorni. — Il Sior Placido poi al di là dell'indiana d'androni, sul limitare del parco, dirigeva il trasporto di certi vasi di dinosa dalla serra dove erano nel giardino con tutta l'importanza d'un generale d'armata che dirige un'operazione d'alta strategia. — Fu lui che vide Padre Marcello più primo e gli venne incontro col cappello in mano giocciando anche lui come una fontana, forse per far simmetria al povero fraterno che era l'occhio e bagnato come una di quelle statue che stanno sotto ai zampilli d'un getto d'acqua. Padre Marcello benedisse quell'incontro e credette d'esser salvo a metà, ma s'ingannava. — Andò il Sior Placido non aveva la sua entrato libere che alla sera, all'ora della merita; per questo il fraterno lo pregava di volerlo accompagnare, egli si scuotò allontanandosi a passi all'indietro, strisciando i piedi a modo di inchino e incrociando le braccia, quando però questa potevano ristarsi un istante dalla faticosa opera di prosciugamento intrapresa e due mani sopra un cranio liscio come una palla d'avorio e con un fazzoletto che non aveva nulla da invidiare alla bandiera della torre d'angolo. Per togliersi d'impiccio lo raccomandò però al maggiordomo, un costoso vestito di nero, tanto finto, senza un pelo in faccia che gli si era grigio come la griglia delle castelli, e che faceva un ribollito di protezione come chi dicesse: "l'aspettano, lo so; ci penso io" gli passò davanti e lo fece entrar nell'atrio come fosse in casa sua. —

Luna Green.

Spiegazione del Rebus a pag. 320:
Ogni luna ha la sua fase.

Gli annunzi si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITA' dello Stabilimento F.^m Treves, Corso V. E., N. 30.

CARLO SIGISMUND - NEGOZIO CASALINGO

MILANO. - 38 Corso Vittorio Emanuele, 38. - MILANO.

RICCO ASSORTIMENTO

DI LAMPADE D'OGNI GENERE

Lampade semplici e ricche con piede per sale, studi e per lavoro, Lampade a sospensione con e senza candelieri, Lampadari, Lampade a olio e petrolio, ecc., ecc.

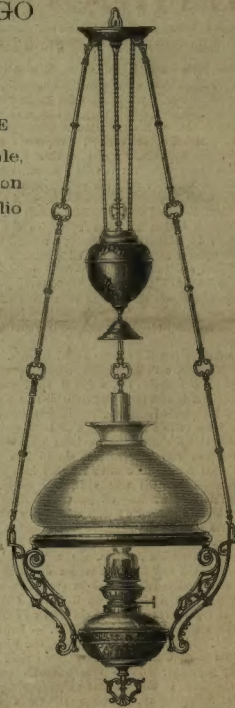
ARTICOLI PER LA STAGIONE INVERNALE

Caloriferi, Caminetti, Stufe, Paraceneri, Parascintille, Pale e Molle, Portamolle, Soffietti e Spazzole, Alari, ecc., ecc.

Scaldapiatti e Scaldavivande

Scaldapiatti, Scaldamani, Scaldaletti ad acqua calda ed a brace.

Il nuovo CATALOGO ILLUSTRATO del negozio, contenente 800 incisioni con descrizione e prezzi degli articoli, viene spedito a richiesta.



Per i detrattori della ZOEDONE

Roma 7 agosto 1881.

Alla Ditta A. Manzoni & C.

Con pochi esperimenti mi sono potuto accorgere che la ZOEDONE è una bibita piacevole, tonica, senza confronto superiore alle altre bibite, capace di arrestare gran giovamento in certe infermità.

Cogn. Prof. Luigi Laurenti
Capo dell'Ospedale della Consolazione di Roma

Istituto Bentivoglio.

Con Cavetto e Scatole Infanti di tutto i sessi Elementari e di perfezionamento.

DENTISTA AMERICANO

Dr. K. L. Scalfano

Via Andegari 13 Angelo Manzoni

AL CARROBIO

Dott. P. PERALY

MEDICO CHIRURGO DENTISTA

Milano, Via S. Simone, 3

LA PIU' VECCHIA E LA MIGLIORE

ACQUA MINERALE NATURALE PUGNATTA: FILLNA (Boemia).

I migliori premi sono stati conferiti dalle Esposizioni Universali di Philadelphia, 1876 - Parigi, 1878 - Sydney (Australia), 1879.

Antonio ULBRICH.

CODARA RUSSINO, Gerente.

LUME ECONOMICO

A BENZINA

Priv. in tutti gli Stati

Sistemi Bianchi

SE FUMO NE OSORE

Il lucignolo non si consuma mai, 12 ore di luce per 10 Cent. di Benzina

Quadrante della luce

Indice. - Fumetti in

colore L. 4.

Sistemi a 3 ore

Agiate per

"Tide"

S. BIANCHI

Padova

es. spedito in

ogni

Pacco.

Vendita e sped. mediante aumento di 20 cent.

presso Fuffa, Ann. R. Treves Corso V. E. 30

FIAMMA

Maggiore

della

CANDELA

STRADICA

90 %

di

risparmio.

Il compagno da anni del fu

FRATE COSTANTINO TONTA

dottor Angelo Albergotti

continua il suo esercizio Chirurg. Mec-

conico Dentistico. Via Roumagnon, 3.

PIANO-FORTI STABILIMENTO

di RICORDI & FINZI ASSOC. e PRESTIMARI

Milano. - Via Unione N. 12. - Milano.

VENDITA EN LO

PIANOFORTI

Via Marzani, 3. Milano.

LA CONTESSINA

Nuovo romanzo

di

ENRICO CASTELNUOVO

Lire Tre.

O TUTTO O NULLA

Nuovo Romanzo

di

ANTON GIULIO BARRILI

L. 3, 50.

Dir. comm. e vagliagli Editori Fratelli Treves, Milano, Solferrino, 11.

Il compagno da anni del fu

FRATE COSTANTINO TONTA

dottor Angelo Albergotti

continua il suo esercizio Chirurg. Mec-

conico Dentistico. Via Roumagnon, 3.

QUADRI MODERNI

Acquerelli - Marmi - Bronzi

Acqueforti

V. GRUBICY.

MILANO

Via San Marco N. 18.

Dalla 1 alla 5 pomeriggio.

DENTISTA

D. VISCARDINI

Via Clerici, 10.

Premiato per la confidenza da Dentisti e Dentiere

artificiali. - Lavori garantiti. - Prezzi costati.

LA LIBRERIA ITALIANA ED ESTERA

dei FRATELLI TREVES

BOLOGNE. - Angelo Via Farni e Piazza Galvani. - BOLOGNA

Oltre ad un assortimento completo delle edizioni TREVES di Milano,

è pure fornita delle più recenti novità librarie italiane che straniera

fa spedizioni franco di porto in tutto il regno. - Cataloghi Gratisti.

Dir. comm. e vagliagli alla libreria Italiana-Straniera dei Fr. Treves, Bologna.

Dir. comm. e vagliagli alla libreria Italiana-Straniera dei Fr. Treves, Bologna.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LITGRAFICO DEI FRATELLI TREVES.